

INTERVISTA Carlo Malinconico Presidente Fieg

«Aiuti vincolati all'innovazione»

I contributi ai giornali diventino strumento di politica industriale

Marco Mele
ROMA

«I contributi diretti devono diventare uno strumento trasparente di politica industriale».

Carlo Malinconico, 61 anni, presidente della Fieg, è pronto a sedersi ai tavoli di lavoro insieme al Governo e alle associazioni della filiera, ma tiene a precisare la posizione degli editori sui giornali che ricevono i finanziamenti dallo Stato. Questo mentre il sottosegretario Paolo Bonaiuti annuncia un taglio tra il 30 e il 50% dei 194 milioni stanziati per il settore nel 2012 e la Corte dei Conti annuncia l'apertura di un'istruttoria per la di-

scriminazione creata da tali contributi.

Non più giornali "assistiti", insomma?

I giornali veri non devono essere costretti a chiudere per la concorrenza sleale tra chi gode dei contributi e chi no: gradualmente, ma va cambiato il sistema attuale. I contributi diretti devono diventare uno strumento di politica industriale dato

«Ddl intercettazioni? Contrari senza se e senza ma: lede i principi costituzionali»

con finalità oggettive, per incentivare l'innovazione e l'occupazione. E "depurato" dai giornali politici. Gli editori nulla hanno a che fare con l'immagine opaca, gli sprechi e i privilegi di testate per cui si negozia con il potere politico, indebitamente, l'erogazione dei finanziamenti.



Editori. Carlo Malinconico, 61 anni

Oltre il 90% dei quotidiani vendute ogni giorno non percepisce alcun aiuto diretto dallo Stato. L'Antitrust ha sottolineato la necessità di utilizzare le risorse pubbliche per promuovere l'innovazione tecnologica.

Da dove si può ripartire?

Dal credito agevolato, con i contributi in conto interessi:

dal 2003 tale strumento non è più finanziato.

Quali le maggiori criticità per la carta stampata?

La prima è la pubblicità: nei primi otto mesi del 2011 vi è una flessione media del 4,3% annuo che sale al 5,9% per i quotidiani. Continua, poi, il calo delle vendite: un dato negativo costante. Nel 2011 assistiamo a una nuova crisi delle imprese editoriali, dopo che le ristrutturazioni aziendali hanno permesso la ricomparsa del margine operativo nel 2010.

Come difendersi dalla riproduzione non autorizzata?

Il prodotto editoriale on line

va protetto e sfruttato meglio per le sue potenzialità. Bisogna "attrezzare" il diritto d'autore su Internet, dove c'è chi usa il contenuto editoriale a proprio vantaggio senza trasferire nulla a chi lo crea, come fanno i motori di ricerca. Non è in questione il diritto di cronaca o di citazione, ma lo sfruttamento non autorizzato di articoli altrui.

C'è il problema delle rassegne stampa...

Abbiamo avviato un dialogo con le società interessate, che lo fanno a scopo di lucro. L'accordo è vicino. Il tavolo si è avviato positivamente per arrivare a una sorta di repertorio su cui basare la retribuzione per gli editori.

Un tavolo riguarda la distribuzione...

Sulla quale chiediamo una riflessione sulle rese certificate per avere più controllo e trasparenza. Bisogna rilanciare l'informaticizzazione delle edicole, ferma a 3 mila punti vendita su 33 mila: può diventare una Rete importante per il Paese.

In Parlamento si sta discutendo il disegno di legge sulle intercettazioni. Che ne pensa la Fieg?

Siamo, decisamente e nettamente contrari, senza se e senza ma. È una misura contraria ai principi costituzionali. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che è contrario alla Convenzione incriminare dei giornalisti per la pubblicazione di intercettazioni, per giunta illegittime. Il diritto di cronaca non può essere ristretto su atti non più secretati, con sanzioni del tutto sproporzionate. Le intercettazioni potrebbero circolare, ma non essere pubblicate sui giornali!

Il credito sulla carta, infine...

Il via libera concesso dalla Commissione europea al credito d'imposta per l'acquisto di carta nel 2011 vale circa 30 milioni tra giornali e libri. È un intervento limitato, che, in parte, compensa i recenti aumenti della carta, superiori del 30% a quelli degli altri paesi europei.